



## FLASH DI SCENARIO



**-7%**

Il Pil dell'Australia nel II Trimestre 2020, dopo il -0,3% del I trimestre

AUSTRALIA

### L'Australia è entrata in recessione

L'Australia è entrata nella sua prima recessione dal 1991, con una riduzione del 7% della sua economia nel secondo trimestre a causa dell'epidemia di coronavirus. Lo mostrano i dati ufficiali diffusi dall'Ufficio di statistiche australiano. È la contrazione trimestrale più rapida mai registrata nel Paese, dopo aver vissuto 30 anni di crescita continua fermata nemmeno dalla crisi finanziaria del 2008. Un Paese entra in recessione quando allinea due trimestri negativi: l'economia australiana si è ridotta dello 0,3% nel primo trimestre.

ANSA, 2 settembre 2020



**53,1**

L'indice Pmi manifatturiero ad agosto 2020

ITALIA

### L'indice Pmi in Italia sale a 53,1, al top in Europa

L'indice Pmi (Purchasing Managers Index) manifatturiero, che registra la fiducia dei responsabili degli acquisti delle imprese, è salito ad agosto a 53,1 punti dai 51,9 punti di luglio, crescendo per il secondo mese consecutivo. La crescita, la più ampia dal febbraio 2018, è la più alta dei principali paesi europei, tra i quali la Germania (52,2), la Spagna (49,9) e la Francia (49,8). La classifica registra l'Italia in testa con 53,1 punti, con l'indice al livello più alto da 26 mesi, seguita dall'Irlanda e dai Paesi Bassi a 52,2 punti, quindi dalla Germania a 52,2 punti, l'Austria (51,9), Spagna (49,9), Francia (49,8,) e Grecia (49,4).

ANSA, 1 settembre 2020



**-17,7%**

Il Pil italiano nel II trim 2020 rispetto al II trim 2019

ITALIA

### Il Pil dell'Italia scende del 12,8% nel II trimestre 2020

Nel II trimestre del 2020 il Pil, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito del 12,8% rispetto al trimestre precedente e del 17,7% nei confronti del secondo trimestre del 2019. A trascinare la caduta del Pil, spiega l'Istat, è stata soprattutto la domanda interna, con cali dell'8,7% per i consumi finali nazionali e del 14,9% per gli investimenti fissi lordi. Anche la domanda estera ha fornito un apporto negativo, per la riduzione delle esportazioni (-26,74%) più decisa di quella delle importazioni (20,5%).

ANSA, 1 settembre 2020

## Speaker della settimana

**ROBERTO GUALTIERI, Ministro dell'Economia e delle Finanze**

«Il dato Pmi manifatturiero primo in Europa è notevole, ma penso sia ancora più importante il fatto che non fosse così alto da 26 mesi: segno che il sistema imprenditoriale italiano è resiliente e che dobbiamo sfruttare il Recovery Fund per riforme strutturali che puntino sugli investimenti e non su misure spot».

1 settembre 2020

## Gli effetti dell'emergenza covid-19 sulle imprese venete

Le prime evidenze statistiche su come le imprese stanno vivendo l'emergenza sanitaria da Covid-19 sono state raccolte attraverso una rilevazione che Istat ha effettuato nel mese di maggio, dal titolo "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19". La rilevazione ha interessato un campione di imprese italiane rappresentative di circa un milione di unità dell'industria, del commercio e dei servizi, e ha coinvolto un campione di imprese venete rappresentative di quasi 103 mila unità venete.

**Il 29,1% delle imprese venete è riuscito a rimanere attivo per tutto il lockdown. Il 32% delle imprese venete ha bloccato l'attività, ma ha potuto riprendere prima del 4 maggio**, quota significativamente superiore al valor medio nazionale (22,5%), anche per un forte ricorso a richieste in deroga. **Il rimanente 38,9% ha visto una sospensione dell'attività almeno fino al 4 maggio**, ma in alcuni casi anche oltre.

Le imprese venete cessate o che non prevedono di riprendere l'attività entro la fine del 2020 sono l'1,4%. **Sono soprattutto le imprese delle costruzioni e dei servizi ad aver sospeso l'attività**: nell'ambito dei servizi, quote particolarmente elevate di imprese chiuse durante il lockdown si riscontrano tra le agenzie di viaggio e tour operator, nell'assistenza sociale non residenziale, nelle attività creative ed artistiche, sportive, culturali, nelle altre attività di servizi alla persona, nei servizi di alloggio e ristorazione e nel settore dell'istruzione.

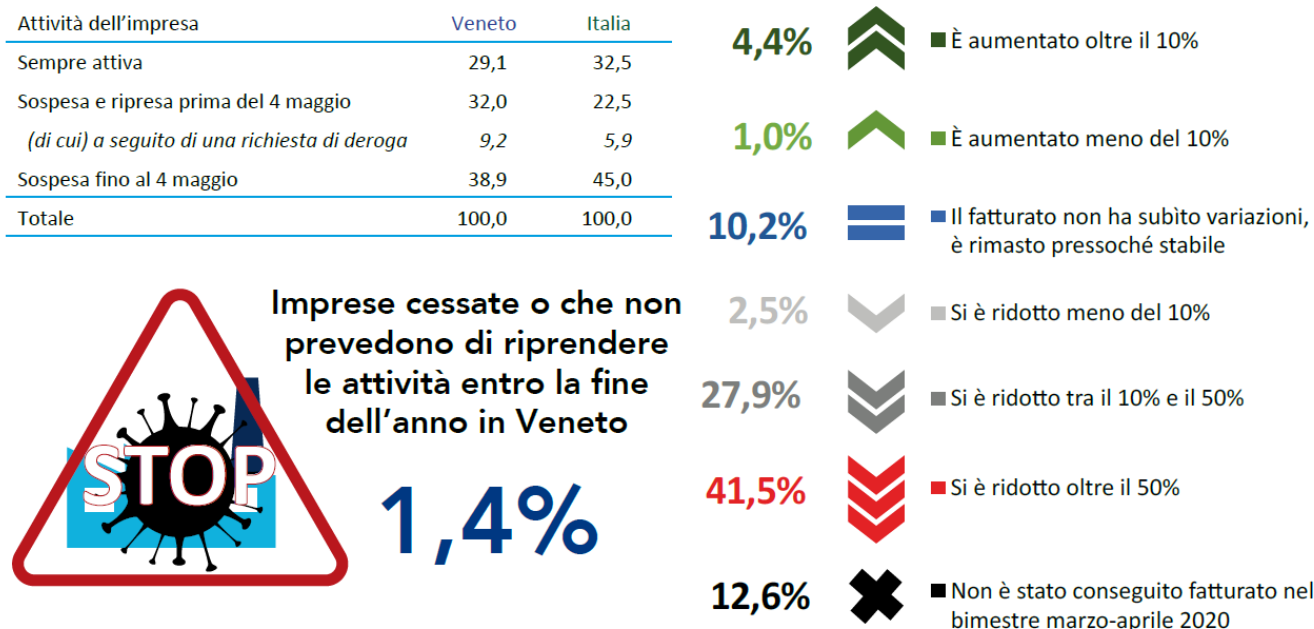
**Sono 4 su 10 le imprese venete che tra marzo e aprile 2020 hanno visto ridursi il fatturato di oltre il 50%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un ulteriore 12,6% di imprese venete non ha fatturato nel bimestre osservato.

### LE CONSEGUENZE DELL'EMERGENZA SULL'ATTIVITÀ DELLE IMPRESE

Conseguenze che l'emergenza da Covid-19 ha avuto sull'attività dell'impresa (distribuzione % delle imprese). Veneto e Italia

Attività dell'impresa	Veneto	Italia
Sempre attiva	29,1	32,5
Sospesa e ripresa prima del 4 maggio <i>(di cui) a seguito di una richiesta di deroga</i>	32,0 9,2	22,5 5,9
Sospesa fino al 4 maggio	38,9	45,0
Totale	100,0	100,0

Var. % del fatturato registrato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto a marzo-aprile 2019 (distribuzione % delle imprese). Veneto



## Rimbalzo a luglio con 85 mila posti in più. Ma -472 mila da inizio Covid

A luglio l'occupazione è rimbalzata, e ha segnato, sul mese, +85mila posti, quasi interamente donne, nella fascia d'età 35-55 anni, e a tempo indeterminato.

Un piccolo passo avanti, dopo sette mesi di contrazioni quasi ininterrotte, ma che non è riuscito a tamponare l'emorragia di occupati legati all'emergenza sanitaria: da febbraio a luglio infatti sono andati persi quasi 500mila posizioni, 472mila per l'esattezza; tutti lavoratori con contratto a termine, o autonomi (visto il blocco generalizzato dei licenziamenti, prorogato dal decreto Agosto praticamente fino a fine anno).

Il tasso di disoccupazione è tornato a salire (9,7%, ci sono 134mila persone in più alla ricerca di un impiego); mentre tra i giovani (under25) la quota di senza lavoro ha nuovamente superato la soglia psicologica del 30%, attestandosi al 31,1% per la precisione. A livello internazionale restiamo al terzultimo posto per tasso di disoccupazione giovanile, davanti a noi solo Spagna (41,7%) e Grecia (37,5% - dato però fermo a maggio 2020), e ci confermiamo lontani anni luce dai primi della classe, la consueta Germania, stabile al 5,7%, grazie al sistema di formazione duale che in Italia, i due governi Conte, hanno quasi del tutto smantellato.

La fotografia sul mercato del lavoro diffusa ieri da Istat e, oltre confine, da Eurostat, ha confermato un quadro in chiaro-scuro. **Gli 85mila occupati in più sul mese in Italia «sono la testimonianza che, nonostante la crisi, ci sono aziende che assumono, e anche stabilmente - ha sottolineato Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano, e consigliere del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Per questo motivo, sono convinto che gli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato, a prescindere dall'età, introdotti dall'esecutivo, potranno contribuire alla ripresa delle assunzioni».** Il tasso di occupazione è salito al 57,8%, ma resta uno dei più bassi a livello Ue, secondo solo alla Grecia.

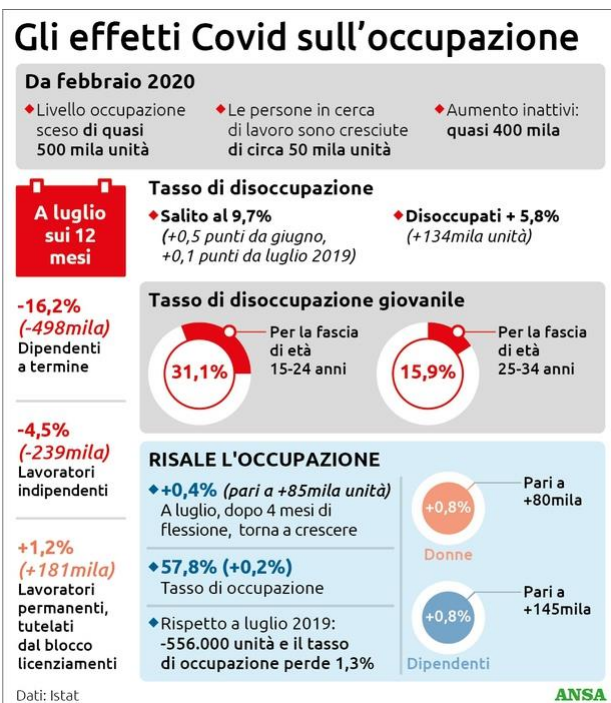
A luglio, poi, il numero di ore pro capite effettivamente lavorate, calcolato sul complesso degli occupati, ha proseguito nella tendenza all'aumento, anche per effetto di un minor utilizzo delle ore di Cig. Il livello di luglio, pari a 33,1 ore, è solo di 1,2 ore inferiore a quello registrato a luglio 2019. Per i dipendenti il gap rispetto a luglio 2019 è ancora più ridotto (-0,8 ore).

Una fetta del tessuto economico-produttivo, quindi, sembra reagire; e c'è un certo "dinamismo" legato alla maggior ricerca di lavoro, supportato da una crescita della fiducia (gli inattivi sono scesi, sul mese, di 244mila unità).

«L'aumento dell'occupazione femminile è un andamento già visto», ha spiegato Francesco Seghezzi, presidente di fondazione Adapt, richiamando il periodo della crisi del 2008, «quando le donne lavorarono a fronte di un calo del reddito familiare».

Il tasso di disoccupazione italiano, al 9,7%, è comunque quasi due punti più elevato del 7,9% registrato nell'area Euro. E per i lavoratori indipendenti è notte fonda: -60mila unità sul mese, - 239mila sull'anno; a sottintendere, ha ben sintetizzato una nota dell'ufficio studi di Confcommercio, «un fenomeno di chiusura di imprese destinato a proseguire nei prossimi mesi».

A livello tendenziale, poi, l'occupazione è registrata in netto calo: -556mila unità; quasi tutti (-498mila) lavoratori a tempo determinato, a causa delle rigidità del decreto dignità, oggi appena smussate, fino a fine anno, dal decreto agosto.



## Un'opportunità per la crescita verde

Diversi interventi sul Corriere hanno indicato come sia necessario per l'Italia usare in modo strategico le risorse del piano Next Generation Europe per investimenti e riforme nel segno di una economia sostenibile e più competitiva. **Gli orientamenti del Consiglio europeo impegnano a dirigere almeno il 30% delle risorse europee su investimenti in transizione climatica ed energia pulita.**

La Strategia per un'accresciuta integrazione tra vettori energia e settori di consumo finale e la parallela Strategia per la creazione di una filiera idrogeno europea entro il 2030, adottate da poco dalla Commissione europea, offrono un'indicazione concreta al nostro Paese per indirizzare gli investimenti in questo senso.

Promuovere la preminenza delle rinnovabili nel mix elettrico e l'estesa elettrificazione dei consumi finali è la strada maestra tracciata dall'Unione, in quanto consente di integrare per via « diretta » lungo la filiera elettrica più corta ed efficiente le fonti rinnovabili zero-carbon con i consumi finali. Ma ad essa si affianca la partita della decarbonizzazione dei gas fossili. Qui entra in gioco l'idrogeno.

**Quattro — almeno — sono le ragioni che rendono l'idrogeno una investment opportunity per l'Italia** secondo la nostra opinione personale:

1. **il Piano nazionale energia e clima fissa obiettivi ambiziosi di decarbonizzazione al 2030. L'idrogeno può rendere più efficiente e meno costosa questa transizione**, decarbonizzando quei settori « refrattari » all'ingresso dell'elettricità, come siderurgia, chimica e trasporto pesante;
2. **l'idrogeno permette di integrare nel sistema elettrico una maggiore quota di energie rinnovabili**, in quanto risolve a bassi costi il problema della variabilità delle fonti intermittenti attraverso lo stoccaggio o l'uso del surplus di elettricità verde;
3. **le imprese italiane, in vari settori industriali manifatturieri e dei trasporti sono già ben posizionate in quest'area;**
4. **l'idrogeno permette di usare al meglio la posizione geopolitica e gli asset esistenti del nostro Paese.** Come Olanda, Danimarca e Germania si posizionano per diventare hub per l'idrogeno prodotto dall'eolico offshore nel mare del nord, l'Italia può ambire ad un ruolo di leadership nel Mediterraneo.

**Come cogliere questa opportunità? La chiave sta nella capacità di dotarsi di una filiera di idrogeno significativa in tempi rapidi.** Se la priorità sancita dall'Europa riguarda l'idrogeno da fonti rinnovabili (via elettrolisi dell'acqua alimentata da elettricità rinnovabile o via bio-energia), lo sviluppo esclusivo di idrogeno verde rischia — nel breve —








di non avere passo ed ampiezza adeguati e di generare una competizione viziosa tra elettricità verde ed idrogeno verde per l'accesso a nuove risorse rinnovabili.

Per questo la strategia Europea non pone vincoli stretti ma individua — in via transitoria — un ruolo anche per l'idrogeno low carbon con un ventaglio di meccanismi di supporto proporzionati all'effetto decarbonizzante dei diversi tipi di idrogeno. Stando così le cose è ragionevole pensare anche per l'Italia ad un menù di opzioni complementari tra loro.

Si potrebbe, ad esempio, stimolare **progetti di idrogeno rinnovabile** che potrebbero beneficiare di incentivi erogati sia sulla domanda sia attraverso i meccanismi specifici di supporto al supply di tipo market-based (es. aste competitive), da preferirsi in aree con una sovrapproduzione di energia elettrica da rinnovabili. Allo stesso tempo, si potrebbero sollecitare **progetti industriali di idrogeno low carbon**, prodotto a partire dal gas naturale con utilizzo della Carbon Capture and Sequestration (CCS) della CO<sub>2</sub> in giacimenti esausti di gas naturale. Una terza opzione passa per **progetti pilota di idrogeno low-carbon basati su pirolisi**, una tecnologia ancora in via di sviluppo ma con il vantaggio di non aver bisogno di CCS, grazie al sottoprodotto carbonio in particolato solido che avrebbe un suo mercato (es. edilizia, avionica, automotive). Tali progetti potrebbero beneficiare anche degli incentivi europei Innovation Fund o legati a ricerca e innovazione. Si potrebbero considerare anche **progetti basati su impianti di elettrolisi alimentati da energia prelevata da rete elettrica** che, avendo in alcune zone di mercato italiano un contenuto rinnovabile superiore alla media nazionale (40%), potrebbero qualificare il relativo idrogeno come low-carbon. Questo potrebbe favorire ulteriori produzioni elettriche rinnovabili fornendo al gestore di rete servizi di flessibilità, di storage e di buffering dell'energia verde. A questi potrebbero aggiungersi **progetti di dimensione internazionale per l'importazione di idrogeno rinnovabile da Paesi del vicinato europeo.**

Andare in questa direzione richiede **costante presenza nelle sedi europee — ad esempio nell'Alleanza industriale per l'idrogeno pulito — programmazione, innovazione del quadro regolamentare e condivisione di obiettivi tra governo, enti locali e industria.** La preparazione del piano nazionale di ripresa sarà lo snodo centrale anche per la partita legata all'idrogeno cui il governo italiano sta già prestando attenzione con tavoli di lavoro e iniziative multilaterali come la dichiarazione di Linz. Per usare al meglio la gamma di incentivi europei, favorire la decarbonizzazione di settori chiave dell'industria e dei trasporti ed evitare di aumentare lo spread di competitività con le economie del Nord Europa, l'idrogeno è un'area di intervento cruciale.

# KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Verona	Veneto	Italia	
 <b>PIL</b>	n.a	+0,4% (2019)	+0,1% (2019)	
 <b>PRODUZIONE INDUSTRIALE</b>	-15,4% (II Trim 20/II Trim 19)	-22,4% (II Trim 2020/II Trim 19)	-13,7% (Giugno 2020/Giugno 2019)	
 <b>EXPORT</b>	+0,8% (2019/2018)	+1,3% (2019/2018)	+2,3% (2019/2018)	
 <b>IMPORT</b>	+3,3% (2019/2018)	-0,6% (2019/2018)	-0,7% (2019/2018)	
 <b>OCCUPAZIONE (15-64 anni)</b>	69,8% (2019)	67,5% (2019)	59% (2019)	57,8% (Luglio 2020)
 <b>DISOCCUPAZIONE (15 anni e oltre)</b>	4,6% (2019)	5,6% (2019)	10% (2019)	9,7% (Luglio 2020)
 <b>DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)</b>	15,4% (2019)	18,2% (2019)	29,2% (2019)	31,1% (Luglio 2020)

## CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2020) | 1° Interporto Italiano (2020)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 5° Provincia italiana per numero di presenze turistiche (CCIAA Verona, 2018)
- 10° Provincia italiana per V.A prodotto, 2° in Veneto (ISTAT, dati 2016)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 5° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2019)
- 1° Provincia del triveneto 7ª in Italia per val. produzione (2017 AIDA)
- 1° Provincia Veneta per prodotti di qualità (2018, Regione del Veneto)
- 2° Provincia Veneto per marchi e brevetti registrati (2017, CCIAA VR)
- 2° Provincia veneta per n° di start up innovative (2019, Registro Imprese)
- 2° Provincia Veneta per produzione di energia da fonti rinnovabili (2018, Regione del Veneto)
- 9° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2019)
- 8° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di contratti di green jobs 2019 (GreenItaly 2019)
- 1° Università d'Italia nelle lauree scientifiche magistrali (2019, Education Around)
- 4° Provincia che è uscita velocemente dalla crisi (2016, Prometeia)
- 7° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita Il Sole24 Ore, 2019)
- 2° Provincia Veneta per numero di passeggeri del trasporto pubblico locale per abitante (2018, Regione del Veneto)

## Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

	2019	2020	2021
<b>PIL</b>	0,3	-9,6	5,6
<b>Esportazioni di beni e servizi</b>	1,2	-14,2	8,4
<b>Tasso di disoccupazione<sup>1</sup></b>	9,9	11,1	11,2
<b>Prezzi al consumo</b>	0,6	-0,5	0,5
<b>Indebitamento della PA<sup>2</sup></b>	1,6	11,1	5,6
<b>Debito della PA<sup>2</sup></b>	134,8	159,1	155,4

<sup>1</sup> valori percentuali; <sup>2</sup> in percentuale del PIL

## CLASSIFICA ITALIA

- 2° Paese manifatturiero dell'UE (2019)
- 2° Paese nel mondo per competitività dei settori produttivi (Ansa 2018)
- 1° Paese dell'UE per economia circolare (Sole 24 Ore 2019)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (Sole 24 Ore 2019)
- 1° Paese nel mondo per uso efficiente di risorse nei processi produttivi (Ansa 2018)
- 10° potenza mondiale per export (wto)
- 5° Paese del Mondo per Surplus commerciale (2019)
- 13° Paese per reputazione (Country RepTrack 2018)
- 54° Paese per corruzione (CPI 2017, Transparency International)
- 30° classifica 50 best country for business (forbes-2017)
- 30° posto classifica global competitiveness index (wef) 2019
- 30° posto classifica global innovation index (2019)